

La cucina che cura il dolore

A Pisa un ristorante gestito da ex pazienti psichiatrici

Non si passano le giornate solo ai fornelli: tante le attività per ritornare a vivere pienamente. Il modello dell'associazione Alba

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

PUÒ UN PIATTO DI PAPPARDELLE AL CINGHIALE CURARE L'AUTOSTIMA, RIANNODARE IL FILO DI UN VISSUTO SFILACCIATO, DI UNA PERSONALITÀ LACERATA E DI UN LABIRINTO DI SOFFERENZA MENTALE, RIDARE DIGNITÀ, ROMPERE UNO STIGMA, cioè un'etichetta negativa appioppata addosso come deviante, problematico, matto. Può? Sì, può, e non c'è bisogno di scomodare *les madelaines* di Proust. Basta andare in un ristorante «speciale» come quello di via delle Belle Torri a Pisa, base operativa dell'associazione L'Alba. Tra i tanti circoli ricreativi e culturali dell'Arco, quello nella casa-torre in pietra e antiche travi in legno della stradina parallela all'Arno ha una particolarità: è gestito da una associazione di auto-aiuto per la riabilitazione psico-sociale.

In parole povere le persone che cucinano a pranzo e cena per 72 coperti a volta, apparecchiando e spacciano i tavoli, e organizzano dibattiti, spettacoli di cabaret e le altre innumerevoli attività del centro, sono in stragrande maggioranza persone che vengono da percorsi di disagio psichico da più a meno grave. L'attività di ristorazione etico-sociale, che dura da quattro anni, è ben avviata: si mangia bene a prezzi davvero modici (un primo 4 euro, una cena con menù fisso da 12 a 18 euro) e ambiente più che familiare.

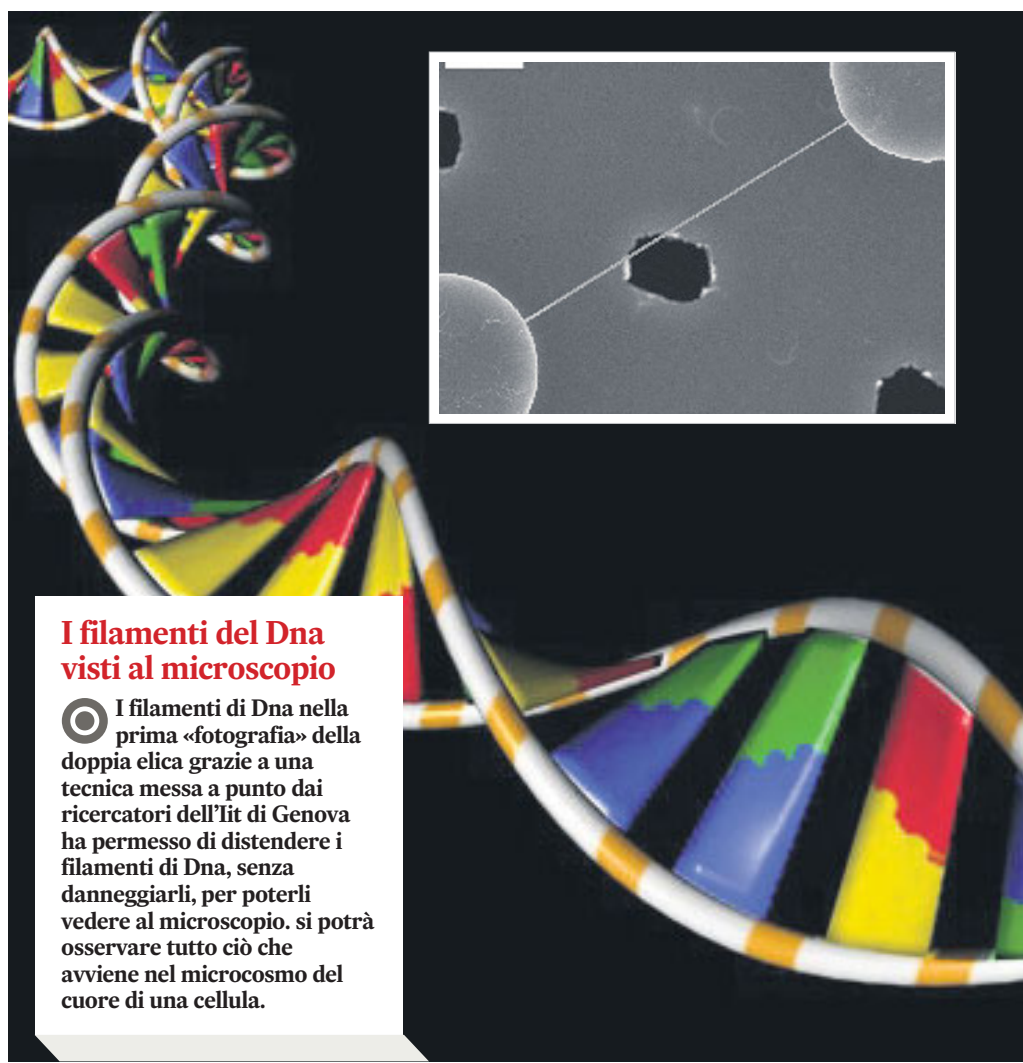
Ma l'espansione che l'associazione sta avendo - tanto da dover pensare di affittare uno spazio più grande - riguarda non tanto il bar e ristorante, quanto piuttosto tutte le altre attività che vi girando intorno, a cominciare dai servizi domiciliari, sempre più richiesti - si va dal fare la spesa, all'accompagnare ad una visita, dall'aiutare l'assunzione di farmaci al semplice non lasciar soli gli utenti più gravi e le loro famiglie - alle attività di formazione e scambio di esperienze per operatori della salute mentale. Il modello L'Alba, che si sta radicando in una rete di contatti con associazioni affini a Lucca, Livorno, Massa e ora sta an-

che oltrepassando i confini regionali, in Umbria e in Emilia-Romagna, si incentra sulla figura del «facilitatore sociale». Il facilitatore è un ex utente che proprio in virtù della sua esperienza di sofferenza psichica e dal suo essersene almeno in parte affrancato è riconosciuto e quindi capace di mediare con gli altri, cioè sia con chi ancora «sta male» sia con chi non ha dimestichezza con la malattia mentale e magari non capisce o è tendenzialmente ostile.

Diventare un «facilitatore» non è lasciato, naturalmente, all'iniziativa personale o al caso, ma è

l'approdo di un percorso insieme di guarigione e di assunzione di responsabilità di cura e mediazione guidato da operatori come psichiatri, psicologi e assistenti sociali, una formazione professionale specifica riconosciuta e stipendiata dalla Asl. Alcuni cominciano come volontari del servizio civile. E a volte finiscono, com'è successo a giugno, a far lezione agli studenti e ai laureandi della prestigiosa Facoltà di psicologia di Padova.

«E sempre però nella consapevolezza, per il nostro approccio, che il confine tra salute e malattia sia molto labile e che qui, anche della differenza di ruoli, le relazioni sono tra pari, dal direttore del centro allo psicologo e dal facilitatore al singolo socio. La relazione è basata sull'assunto: io sono okay e tu sei okay», spiega Diana Gallo, presidente - nel senso anche di anima e voce - dell'associazione L'Alba. Così vengono gestiti i laboratori stabili di arte-terapia, musico-terapia, il concorso di poesia *Versi dell'Anima* all'interno delle Giornate Nazionali della Salute Mentale, o il nuovo progetto di videomaker sociali nato quest'estate all'interno del festival del cortometraggio di Sant'Anna di Stazzema. Così il servizio domiciliare che coinvolge 15 facilitatori, 500 soci-utenti e molte richieste d'ingresso ancora da soddisfare e la redazione del bimestrale L'immaginario distribuito ad offerta in mille copie. Questi risultati - inclusi i posti di lavoro creati, le famiglie non più sole, ricoveri evitati, i numerosi premi e i contributi delle locali Casse di Risparmio - non sarebbero arrivati e non arriverebbero senza il sostegno e l'interscambio con gli enti locali della Toscana. E per essere sinceri magari neanche arriverebbero se il coniglio alla cacciatora non fosse così buono.



I filamenti del Dna visti al microscopio

I filamenti di Dna nella prima «fotografia» della doppia elica grazie a una tecnica messa a punto dai ricercatori dell'Iit di Genova ha permesso di distendere i filamenti di Dna, senza danneggiarli, per poterli vedere al microscopio. Si potrà osservare tutto ciò che avviene nel microcosmo del cuore di una cellula.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Angela Putino nostra fantastica amica

Nadia Pizzuti dedica un documentario intenso alla filosofa e intellettuale «maestra di libertà»

UNA LUNGA SCALINATA CHE PORTA AL MARE, LA LUCE ABBACINANTE, DUE DONNE CHE SCENDONO ABRACCIATE, una di loro è minuta, ha un sorriso enigmatico e gli occhi grandi. La musica di sottofondo è il duetto *Papagena* da *Il flauto Magico* di Mozart. È una delle scene più suggestive del documentario *Amica nostra*

Angela di Nadia Pizzuti dedicato ad Angela Putino e proiettato giorni fa alla Casa Internazionale delle donne in una sala stracolma.

Per ricordare Angela, filosofa di grande levatura, nota anche per la sua attenzione al pensiero di Simone Weil, nonché per i temi a lei più cari - la fun-

zione guerriera delle donne, la relazione come territorio vitale, il potere biopolitico come derivazione delle competenze materne - la regista sceglie minuti di girato già esistenti che alterna a interviste attuali.

Le parole di Angela entrano tra scena e scena come sequenze di un pensiero che non abbandona mai chi ascolta, né ora né allora. Alessandra Bocchetti ricorda i seminari di Angela frequentatissimi al Virginia Woolf e la casa di via Tasso con la terrazza che guardava il mare. Una casa di incontri e pensieri, di relazioni tra donne all'insegna della cura speciale di cui la filosofa era capace, piena di libri, gatti, fiori, «un piccolo Eden». I gatti erano i protagonisti di una popolazione che custodisce la selvatichezza e sono molto presenti nel documentario insieme agli altri luoghi - Stromboli, il centro Virginia Woolf, la tenuta del Cilento - ricchi di confronti. Una delle allieve parla del valore riconosciuto dalla filosofa all'amicizia che nasce dalla casualità dell'incontro e vive all'insegna del massimo rispetto dell'alterità. Sullo schermo si vede una festa di compleanno, poi compare il

gruppo di donne che oggi parla di lei con battute, riflessioni, rievocazioni. Tra queste una trovata scherzosa di Paola Concia: fece credere che Angela Putino, andata in Inghilterra, avesse trovato «il cappottino di Simone Weil». Tra accoglienza, relazioni, pensieri non c'erano cesure nella creatività di Angela Putino. Le foglie di limone distese sulla brace sopra le quali diventa filante uno strato di mozzarella vengono citate tra le sue pietanze preferite. Maria Rosa Cutrufelli elenca gli ingredienti di una delle ricette amate - aglio olio pomodorini finocchiella - e ricorda le cene in Sardegna in cui Angela cucinava per tutti «piatti improvvisati ma succulenti».

Dal mare si passa agli «esercizi spirituali per giovani guerriere» del 1991 cui partecipavano in tante, per arrivare al fidanzamento: «E alla fine scoppiò la passione tra me e Angela», confida Paola Concia. «È stata la mia maestra di libertà». L'amore come dimensione praticabile: «Le donne sperimentano la mancanza di diritto ad accedere, l'unica condizione in cui hanno diritto all'accesso è la dimensione amoro-

sa», aveva detto Angela. Relazioni e teoria sono dimensioni legatissime in Angela Putino. Un connubio vitale che il documentario rende bene suscitando in chi vede desiderio e senso di mancanza. Lo dicono le sue allieve. «Le relazioni sono necessarie perché ci sia funzione guerriera, perché il corpo abbia la sua potenza, ma sono anche terreno di conflitto», basti pensare al libro *Amiche mie isteriche* che suscitò aspre polemiche.

Filosofa capace di scendere in piazza, di andare in canoa, di occuparsi di camorra e di munnizza. Donna di altissimi pensieri e di grande humour che rivive nel ricco documentario di Nadia Pizzuti, dal ritmo agile, con le musiche di *Incandescente* di Ardesia (www.ardesiaband.it). «A me sembrava uno scugnizzo napoletano - conclude Maria Rosa Cutrufelli - e questa cosa contrastava con la sottigliezza della sua mente». Loredana Rotondo, nel corso del dibattito che segue alla proiezione, citando una gita in barca, evoca il momento in cui Angela le adagiò il capo sulle spalle, «era come se avesse neuroni di seta».

L'ultima gag: torna il Cav? Tutta colpa di Bersani!



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

GIRA ANCORA UNA LEGGENDA BISLACCA SULLE PRIMARIE

Questa: con Renzi candidato premier si sarebbe fatto il pieno alle urne. E con Bersani no. E ancora: col giovane Renzi, il vecchio Berlusconi non sarebbe ritornato. A ribadirlo è stato Paolo Mieli, dal solito Fazio gentile e ammiccante. Oltre all'ex direttore, a sostenere cose simili sono stati Polito, Cazzullo, Battista Panebianco, Alimonte, e liberali vari. Con in testa un'idea fissa: Bersani, per ciò che incarna - partito, alleanza, storia, identità - non può vincere. Né dovrebbe vincere. Perché non potrebbe governare, impaniato com'è con Vendola, Camusso, etc. Non sfugge quindi la valenza politica e di parte, di questi che si vorrebbero spacciare come giudizi «analitici». E che invece sono fallaci e fuorvianti. Perché, atteso che molti ex di centrodestra hanno votato per Renzi (Alimonte parlava addirittura del 43%), dove mai sta scritto che alle politiche quei voti sarebbero rimasti lì? Laddove - oltre alle acclamate incursioni strumentali della destra - un fatto è certo: un risultato diverso, e meno tondo di quello scaturito a favore di Bersani, avrebbe spaccato e diviso il centro-sinistra. Indebolendolo. E spingendolo a dividersi in un'ala filo-Monti e in un'altra anti-Monti. Insomma una catastrofe, che per fortuna il popolo di centrosinistra ha troncato di netto, e in anticipo. Zac! Mostrando più saggezza di tanti analisti e politologi. Quanto alla tesi «giovinezza», che avrebbe dissuasato il Cav dal candidarsi, è sballata anch'essa. Renzi è «montiano», e Berlusconi oggi vuol cavalcare il populismo proprio contro Monti, dopo averlo sfiduciato. E poi lo sappiamo: quello non molla il suo partito padronale né la «roba», Bersani o non Bersani. E perciò ci ricatta tutti. Il resto sono chiacchiere (anti-sinistra). bgravagnuolo@unita.it